

LA FORZA PROPULSIVA DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Maurizio Nocera

Segretario provinciale ANPI Lecce

Il secondo paragrafo del “Documento politico-programmatico per il 15° Congresso Nazionale dell’Anpi” ha per titolo “Difesa e attuazione dei principi costituzionali”, sottolineando con ciò l’importanza dell’impegno dell’Anpi rispetto al documento fondativo della Repubblica, cioè la Costituzione Italiana, i cui articoli io immagino come i semi di un sapiente contadino, che semina sulla buona terra e poi aspetta che germoglino e che crescano fino al momento della raccolta. Così io vedo la Carta fondamentale dell’Italia, scritta col sangue di chi diede la vita nella lotta contro il nazifascismo. La Costituzione è nata dopo la caduta del fascismo (25 luglio 1943) e dopo la guerra di Liberazione e la Resistenza partigiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945). Il 2 giugno 1946 si svolse nel paese il referendum monarchia / repubblica, dando a quest’ultima la vittoria.

La manualistica costituzionale ci dice che questo documento fondamentale dello Stato italiano è la radice portante del sistema delle fonti del diritto della nazione, proprio perché la sua validità non deriva da altra fonte, mentre la sua funzione è stata messa in evidenza proprio dalle varie denominazioni con le quali è stata designata nel corso dei tempi: “Statut”, “stabilimento”, “Statuto”, “Legge fondamentale”, “Carta”. L’annuncio ufficiale della nascita della Costituzione italiana venne dato a seguito della emanazione del decreto-luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, col quale fu prevista l’elezione a suffragio universale diretto e segreto, di un’Assemblea Costituente Sovrana, che scegliesse in nome del popolo la forma istituzionale definitiva e deliberasse la nuova Carta dello Stato italiano. L’assemblea, per i lavori della Costituzione, nominò nel suo seno una Commissione (detta dei 75), presieduta dal deputato Ruini, allora presidente del Consiglio di Stato. Come è noto, i 75 si divisero in tre sottocommissioni, cui spettarono rispettivamente le parti riguardanti «Diritti e doveri dei cittadini», «Organizzazione costituzionale dello Stato» (divisa in due sezioni) e «Diritti e doveri economico-sociali». Nel luglio 1946 le sottocommissioni iniziarono i lavori, che si conclusero con la redazione del testo del progetto, redatto dal Comitato detto dei 18, che lo presentò all’Assemblea plenaria il 31 gennaio 1947. Le discussioni dell’Assemblea ebbero inizio il 4 marzo successivo e interessarono ogni singolo articolo, successivamente fu provveduto al coordinamento giuridico e alla revisione letteraria del progetto.

Nella seduta del 22 dicembre 1947, l’Assemblea Costituente approvò, con 453 voti favorevoli e 62 contrari su 515 votanti, il testo definitivo della Costituzione Repubblicana, promulgato dal Capo provvisorio dello Stato (Enrico De Nicola) il 27 dicembre, ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Non c’è bisogno di ribadire che la Costituzione Italiana ha carattere “rigido”, nel senso che prevede possibilità di modificazioni soltanto con un’apposita procedura e con garanzie superiori a quelle necessarie per la modifica delle leggi ordinarie. I suoi «Principi sostanziali», nei primi dodici articoli, divisi in due parti, «Diritti e doveri dei cittadini» e «Ordinamento della Repubblica» stanno alla base dello Stato moderno. La prima parte, a sua volta, in altrettanti titoli, regola i rapporti civili (artt. 13, 28), quelli etico-sociali (artt. 29, 34), gli economici (artt. 35, 47), i politici (artt. 48, 54),

mentre la seconda parte regola, in quattro titoli distinti, la struttura dei poteri fondamentali dello Stato e le loro attività: potere legislativo (Parlamento, artt. 55, 82); potere esecutivo [(Presidente della Repubblica, artt. 83, 91) e (Governo, artt. 92, 100)]; potere giudiziario (Magistratura, artt. 101, 113). In un quinto titolo, dedicato alle Regioni, Province e Comuni (artt. 114, 133), sono regolate le autonomie locali, le istituzioni minori nell'ambito dello Stato ed i rapporti fra l'uno e le altre. Infine un sesto titolo è assegnato alle «Garanzie costituzionali» (Corte Costituzionale e potere Costituzionale, artt. 134, 139). Seguono 18 articoli di «Disposizioni transitorie e finali».

Essenzialmente, questa è la storia della nascita della Costituzione Italiana, i cui 139 articoli, più le 18 Disposizioni transitorie e finali, sono la testimonianza viva e fondante di un risultato ottenuto non a tavolino, come spesso avveniva al tempo delle vecchie monarchie, ma attraverso la lotta che per 20 anni il popolo italiano, le sue forze politiche organizzate, e fra queste va sottolineato l'apporto fondamentale dei comunisti, condussero contro il fascismo mussoliniano e contro l'occupante nazista hitleriano. Umberto Terracini, che, in qualità di Presidente dell'Assemblea Costituente, controfirmò il testo originale della Carta (le altre due firme furono quelle di Enrico De Nicola, capo pro tempore dello Stato, e Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri), nel 1978, rilasciò un'intervista a Pasquale Balsamo, pubblicata poi dagli Editori Riuniti, intitolata "Come nacque la Costituzione", nella quale afferma: «Se applicata a tempo, la Costituzione avrebbe senza dubbio permesso che la trasformazione del Paese avvenisse senza squilibri e senza tensioni, senza sprechi di energie morali, spirituali, materiali e fisiche, ma con quell'ordine, quella compostezza e quella partecipazione generale che avrebbero arricchito il risultato generale del cento per cento. Oggi [si riferisce al 1978], applicare la Costituzione vuol dire rimettere le mani in questa pasta, che fermenta e trabocca, per riportarla a una condizione di più naturale esistenza, e, quindi, per un ulteriore sviluppo che non sia accompagnato da tutti i fenomeni deteriori e degenerativi che hanno caratterizzato il periodo iniziale di affermazione e di crescita della Repubblica. Sì, certamente la nostra Costituzione è valida, può e deve dare ancora molto al popolo italiano».

Un altro importante pronunciamento fu quello di Piero Calamandrei, partigiano combattente, tenuto proprio durante i lavori dell'Assemblea Costituente nel 1947. Affermò: «Credo che i nostri posteri sentiranno più di noi, fra un secolo, che da questa nostra Costituente è nata veramente una nuova Storia: e si immaginerà, come sempre avviene che con l'andare dei secoli la storia si trasfiguri nella leggenda, che in questa nostra Assemblea, mentre si discuteva sulla nuova Costituzione repubblicana, seduti su questi scranni non siamo noi, uomini effimeri, di cui i nomi saranno cancellati e dimenticati, ma sia stato tutto un popolo di morti di quei morti, che noi conosciamo ad uno ad uno, caduti nelle nostre file, nelle prigioni e sui patiboli, sui monti e nelle pianure, nelle steppe russe e nelle sabbie africane, nei mari e nei deserti: da Matteotti a Rosselli, da Amendola a Gramsci, fino ai giovinetti partigiani, fino al sacrificio di Anna Maria Enriquez e di Tina Lorenzoni, nelle quali l'eroismo è giunto alla soglia della santità. Essi sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere: il grande lavoro che occorreva per restituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservata la parte più dura e più difficile; quella di morire, di testimoniare con

la resistenza e la morte la fede nella giustizia. A noi è rimasto un compito cento volte più agevole: quello di tradurre in leggi chiare, stabili ed oneste il loro sogno: di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini alleati a debellare il dolore. Assai poco, in verità, chiedono a noi i nostri morti. Non dobbiamo tradirli».

Questa è la Carta fondamentale dello Stato italiano, alla cui stesura i partigiani diedero un contributo di sostanza, ed ecco perché oggi, in questo becero bailam berlusconista, sono loro i suoi più conseguenti difensori.